

VALORI E OPPORTUNITÀ DI VITA IN MUTAMENTO – RISULTATI SALIENTI DELLO STUDIO

Il presente studio cerca una risposta alla domanda se e in che modo sia cambiato l'atteggiamento dei giovani nell'ultimo quarto di secolo nei riguardi dei seguenti temi:

- soddisfazione della propria vita e orientamento degli obiettivi;
- socializzazione nell'ambito della famiglia, della scuola, della formazione, della scelta professionale;
- integrazione politica, competenze proprie dei cittadini e pretese della collettività.

Lo studio si basa su sondaggi rappresentativi delle ventenni e dei ventenni svizzeri di tutto il paese, effettuati negli anni 1979, 1994 e 2003.

SODDISFAZIONE DELLA PROPRIA VITA, OBIETTIVI E OPPORTUNITÀ

Soddisfazione della propria vita

Dovessimo giudicare la qualità della vita in un Paese unicamente sulla base di come si sentono a proprio agio i giovani che vivono all'interno dei suoi confini, dovremmo parlare del «Paradiso Svizzera». Gli indicatori raccolti nel 1994 e nel 2003 a proposito del grado di soddisfazione delle ventenni e dei ventenni presentano, infatti, l'immagine di una gioventù molto soddisfatta della propria esistenza. Inoltre, il fatto che il giudizio espresso dai giovani si mantenga positivo in un intervallo di dieci anni non può che rallegrare.

Confrontati con cinque differenti indicatori di come ci si senta – soddisfazione nei confronti della vita attuale, desiderio di cambiare qualcosa nella propria vita, previsioni sul proprio futuro, benessere personale nella Svizzera odierna e giudizio personale a proposito del senso della vita – i giovani mostrano uno spirito con cui vanno incontro alla loro vita futura decisamente costruttivo. Oltre nove ventenni su dieci guardano ad esempio al proprio futuro con ottimismo, un dato, questo, osservabile sia nel 1994 che nel 2003. Le risposte alla domanda relativa a come ci si senta nella Svizzera attuale rivelano addirittura un aumento delle valutazioni positive, passate dal 75% all'83% nel giro di 10 anni.

Al fine di ottenere una visione d'insieme di come i giovani adulti giudichino la loro vita, sono stati ricostruiti, con l'aiuto di una scala di valutazione e partendo dai cinque indicatori elencati sopra, tre differenti tipi di ventenni: i «negativi» – giovani che hanno risposto in maniera tendenzialmente pessimista a tutti e cinque gli indicatori, i «neutrali» e i «positivi» – giovani, questi ultimi, che

hanno risposto in maniera tendenzialmente ottimista a tutti e cinque gli indicatori. Anche questa riduzione mostra come la maggior parte delle giovani e dei giovani faccia parte, sia nel 1994 che nel 2003, dei positivi. Un secondo gruppo numericamente piuttosto consistente forma la categoria dei «neutrali». Solo una piccola minoranza appartiene invece alla categoria da noi definita come i «negativi»: il 3% dei giovani di entrambi i sessi in entrambi gli anni presi in considerazione.

Le diverse relazioni che intercorrono fra soddisfazione nei confronti della vita e caratteristiche riconducibili alle esperienze passate dei giovani o caratteristiche di tipo sociodemografico mostrano come da un punto di vista temporale siano le esperienze di un passato recente oppure remoto piuttosto che quelle dell'immediato presente a lasciare un'impronta sulla soddisfazione con la propria vita. La famiglia e la scuola sono così degli elementi di socializzazione che influenzano il grado di soddisfazione attuale nei confronti della propria vita maggiormente rispetto alle esperienze fatte nel mondo del lavoro. Grandi differenze di giudizio riconducibili a «classiche» caratteristiche sociodemografiche quali il sesso, la formazione o il luogo di residenza non si possono osservare in nessuno dei due anni dell'inchiesta.

Orientamento di valori e domande rilevanti nella vita

Gli orientamenti di valori descrivono differenti aspetti del quotidiano con cui le ventenni e i ventenni svizzeri si devono confrontare. Si tratta di aspetti per essi particolarmente importanti e sui quali sono spinti obbligatoriamente a riflettere.

I giovani definiscono la maggior parte di tredici domande su tematiche rilevanti nella vita di un individuo, tematiche che stanno alla base del-

l'orientamento di valori, come importanti se non addirittura molto importanti. Il paragone fra le risposte date nel 1994 e nel 2003 mostra una sostanziale stabilità. Ciò che toccava particolarmente la gioventù di fine ventesimo secolo la tocca ancora sensibilmente nei primi anni del nuovo millennio.

Si possono però osservare dei piccoli cambiamenti nella rilevanza dei valori. Tematiche a sfondo idealistico-astratto con carattere filosofico, che non sono direttamente percettibili e toccano solo a margine la responsabilità individuale del singolo, hanno perso di rilevanza rispetto ad altre. Di queste tematiche in perdita di velocità fanno parte ad esempio la domanda relativa all'esistenza di Dio, la domanda relativa alla rapidità dei cambiamenti politici, la domanda relativa alla giustizia nel mondo, la domanda relativa agli interventi sulla natura da parte dell'uomo o la domanda relativa al senso della vita. Hanno per contro acquisito importanza tematiche fortemente e direttamente riconducibili all'io e alla sicurezza, come ad esempio quella relativa all'incontro con il partner giusto per la vita, la domanda relativa alla garanzia di una tutela economica o la domanda relativa al successo a scuola e nel mondo del lavoro.

Partendo dalle singole domande rilevanti nella vita, si lasciano sostanzialmente ricostruire quattro grandi dimensioni relative all'orientamento di valori, dimensioni che rimangono costanti dal 1994 al 2003 per ciò che concerne gli elementi che le compongono. Queste dimensioni possono venir definite come una dimensione *materiale*, una *etico-pubblica*, una *gerarchico-morale* e una *filosofico-religiosa*. Nell'arco del decennio, ha avuto luogo uno spostamento dell'accento. Se nel 1994 era la dimensione etico-pubblica a

dimostrarsi come quella più rilevante per i ventenni di allora, dieci anni più tardi è cresciuta notevolmente, fino ad occupare la prima posizione in termini di importanza, la dimensione materiale.

Obiettivi nella vita del singolo

Gli obiettivi nella vita possono venir considerati come degli indicatori per i valori internalizzati dai giovani adulti, per ciò che conta ai loro occhi e per ciò per cui vale la pena impegnarsi. Una distribuzione equilibrata delle risposte date alle domande inerenti i diversi obiettivi nella vita fa sì che le ventenni e i ventenni svizzeri possano venir definiti come dei giovani adulti dalle idee molto chiare. Gli obiettivi sono ben definiti e i giovani sono convinti di raggiungerli. L'importanza attribuita ai singoli obiettivi è in stretta relazione con lo stato generale di benessere da essi espresso, con la rilevanza delle quattro dimensioni citate in precedenza, come pure con diverse caratteristiche relative ad esperienze di socializzazione passate.

Una tipologia delle ventenni e dei ventenni svizzeri ricostruita partendo dalle risposte date alla domanda relativa all'importanza dei singoli obiettivi nella vita permette di identificare cinque diversi gruppi di giovani. I cinque gruppi, relativamente simili nel 1994 e nel 2003, possono venir definiti come i «realisti», i «prosociali», i «performanti» (definiti nel 2003 come gli «operosi flessibili» e leggermente diversi nelle loro caratteristiche peculiari rispetto ai «performanti»), gli «edonisti» e i «privatisti».

La maggioranza relativa dei giovani (27% nel 1994 e 29% nel 2003) appartiene al gruppo dei realisti. Questo tipo di giovane attribuisce una grande importanza a tutti gli obiettivi che un sin-

golo individuo si può porre nella vita, molto importanti sono pure in maniera superiore alla media le quattro dimensioni citate sopra (quella etico-pubblica, la gerarchico-morale, la materiale e la filosofico-religiosa). Un particolare interessante: negli anni 90 in Germania ha potuto venir identificato in più occasioni un tipo di giovane dalle caratteristiche simili, giovane per cui tutti i valori ricoprono un'importanza superiore alla media. La presenza di giovani in cui coesistono valori diversi sembra così rappresentare un fenomeno consolidato nell'ambito di contesti culturali comparabili.

Un quarto circa dei ventenni appartiene in entrambi i periodi di osservazione ai cosiddetti privatisti. Essi attribuiscono nella vita un'importanza superiore alla media ad obiettivi riassumibili con i termini «armonia con il prossimo», «sicurezza» e «famiglia». Obiettivi appartenenti all'ambito di «impegno e performance» o ad aspetti idealistici quali il sacrificio disinteressato per il prossimo o la lotta per un ideale si rivelano invece secondari. Diametralmente opposto a questo tipo di giovane è il «prosociale». I prosociali (16% nel 1994 e 15% nel 2003) attribuiscono una grande importanza all'impegno nei confronti del prossimo o all'impegno per fini idealistici. La percentuale dei «performanti» («operosi flessibili» nel 2003) è simile. Chi fa parte di questo gruppo si distingue per una tenacia, una risolutezza e un impegno superiore alla media. La quota numericamente meno consistente dei ventenni appartiene nel 1994 e nel 2003 al gruppo degli «edonisti» (15% nel 1994 e 13% nel 2003). Per essi contano soprattutto obiettivi che mettono in risalto la gioia di vivere o il godimento immediato. Parallelamente si può però anche osservare un'importanza superiore alla media attribuita ad «impegno e performance».

ORIGINE, SCUOLA, SCELTA E FUTURO PROFESSIONALE

Al centro del capitolo «origine, scuola, scelta e futuro professionale» ci sono domande riferite al cammino percorso dai ventenni fino al momento delle inchieste negli anni 1979, 1994 e 2003. Le domande toccano la socializzazione nell'ambito della famiglia, della scuola e nell'ambito della cerchia più ampia dei contatti, il confronto con le esigenze richieste dalla scuola e dalle scelte professionali, i valori dei giovani nel campo della professione e i loro propositi per quel che riguarda il futuro. Questo percorso rappresenta un processo molto complesso in cui si formano e vengono attivati, in successione, sapere, valori, pareri, norme, interessi e propositi operativi. Il processo formativo avviene attraverso un continuo interagire fra la singola persona e le differenti sfaccettature dell'ambiente che la circonda. Il singolo scopre quale maniera di agire porta a delle reazioni positive e quale a delle reazioni negative, dove sono le chance e dove sono i rischi. È un processo che richiede delle scelte. In una società parecchio mobile come la nostra, esse possono venir corrette o adattate, il loro carattere determinante il futuro non deve però esser sottovalutato. Il paragone fra i dati raccolti a distanza di un quarto di secolo ci permette di scoprire quanti sono stati i cambiamenti in questi venticinque anni e quante sono state le costanti.

Si può già anticipare un dato essenziale: ancora una volta – e malgrado tutti i mutamenti avvenuti nelle strutture familiari – viene alla luce attraverso questo studio l'importanza fondamentale del background familiare per il prosperare e il benessere della generazione da poco entrata nell'età adulta.

Famiglia e chance di formazione

Il rapporto dei ventenni con i genitori si era già rivelato decisamente positivo nel 1979. Allora, più del 90% degli intervistati lo descriveva almeno come buono. Nel corso dell'ultimo quarto di secolo c'è stato addirittura un miglioramento. Nel 2003, infatti, solo il 4% degli interpellati definisce la relazione con i genitori come poco buona o pessima. E ciò, malgrado in tutte e tre le ricerche ci sia una quota del 20% circa che afferma di essere cresciuta in un rapporto con i genitori non privo di conflitti. Nell'insieme, la relazione fra il clima familiare durante gli anni dell'infanzia e della gioventù e il rapporto attuale nei confronti di padre e madre si rivela comunque molto forte. Oltre l'80% delle giovani e dei giovani svizzeri sostengono di essere cresciuti in un ambiente familiare che ha dato loro amore e fiducia. La situazione economica delle famiglie è migliorata nettamente dal 1979 al 1994. Nel decennio successivo vi è però stato un lieve peggioramento. Le nostre tre indagini confermano quello che può essere definito come un pregiudizio ben radicato: laddove la situazione economica è più critica, la probabilità che ci siano forti conflitti familiari si rivela maggiore rispetto a quanto non sia il caso nei nuclei familiari che poggiano su basi economiche più solide. C'è, insomma, una certa relazione fra l'appartenenza ad un determinato ceto e il comportamento relativo ai conflitti familiari. Per lo stato di soddisfazione attuale nei confronti della propria vita gioca un ruolo importante la relazione attuale con i genitori, nel 2003 ancor più che nel 1994. Al riguardo, i fattori affettivi si rivelano ancor più importanti dei fattori materiali. Per quel che concerne i valori educativi dei genitori, sono i valori legati all'apertura al prossimo a posizionarsi in tutte e tre le indagini in cima ad un'ipotetica classifica. Fra questi, sono il senso di responsabilità e la tolleranza a presen-

tar una chiara crescita dal 1979 al 1994; crescita che continua, seppur in tono minore, dal 1994 al 2003. Seguono, poi, valori legati all'autonomia – anch'essi in crescita dal 1979 al 1994. Valori legati al tradizionalismo e al conformismo si collocano già nel 1979 in secondo piano e non presentano da allora cambiamenti di rilievo. Trova infine conferma nei dati da noi raccolti la differenza delle chance di formazione dei giovani a dipendenza della formazione scolastica di cui i genitori dispongono. Il fenomeno si può osservare in Svizzera con una certa regolarità – e ciò malgrado che l'interesse dei genitori nei confronti di una formazione scolastica dei figli più lunga e il livello generale di formazione siano di inchiesta in inchiesta all'insegna dell'aumento. Nel corso del tempo, l'affermazione dell'ideale delle pari opportunità ha così subito una leggera flessione generale che però non ha toccato il settore della formazione scolastica superiore, dove esso continua ad essere garantito.

Scelta professionale

Nelle società moderne intercorre una relazione molto stretta fra formazione scolastica e opportunità professionali. Allo stesso tempo, si sono moltiplicate le opzioni in entrambi i campi. Decisioni prese in passato possono – o a volte devono – esser riviste e, all'occorrenza, cambiate. Ciò che un tempo si descriveva come il corso normale della vita, perde vieppiù la sua validità. Nelle seguenti righe, la nostra attenzione è rivolta al modo in cui i giovani hanno vissuto la loro (prima) scelta professionale. Un primo dato: durante i 25 anni abbracciati dalla nostra inchiesta, il momento della decisione si è spostato verso l'alto. Nel 2003, circa un quarto degli intervistati si dichiara ancora indeciso al riguardo, nel 1979 l'indecisione concerneva unicamente un settimo degli intervistati. Da circa quattro giovani

su dieci interpellati nel 2003 la decisione è stata presa fra il tredicesimo anno di vita e la conclusione della scuola dell'obbligo, nel 1979, da quasi la metà degli intervistati. Una piccola, stabile minoranza del 16% degli intervistati sapeva già prima dei tredici anni quale attività intraprendere in futuro. La soddisfazione con la scelta professionale effettuata è calata negli ultimi dieci anni soprattutto fra coloro i quali si sono decisi molto presto. Essenzialmente non si può però affermare che la scelta professionale risulti più difficile nel 2003 che nel 1979. La stragrande maggioranza delle ventenni e dei ventenni contattati valuta molto positivamente il sostegno decisamente importante ricevuto dai genitori per quel che concerne la decisione da prendere sulla futura professione. Il giudizio espresso nel 2003 si rivela ancor migliore che nel 1979 e nel 1994. In occasione dell'ultima inchiesta è infatti l'85% dei giovani ad affermare che i genitori si sono occupati della loro scelta professionale nel modo e nell'intensità da essi desiderati, senza per altro aver provato ad esercitare un'influenza troppo marcata. Chi al momento dell'indagine era ancora indeciso, riconduceva le titubanze in buona parte al fatto che ai suoi occhi i genitori si fossero interessati troppo poco della sua scelta professionale. In generale, i genitori si collocano in tutte e tre le inchieste in cima alla lista dei possibili sostegni per la decisione concernente il mestiere da svolgere nella vita. Gli insegnanti giocano un ruolo importante solo per il 50% dei giovani, gli orientatori professionali per ancor meno persone, malgrado una certa qual crescita fra il 1979 e il 2003.

I valori legati al mondo del lavoro

Dopo la ricostruzione del cammino familiare, scolastico e formativo della nostra gioventù, eccoci arrivati al presente. Dell'oggi dei ventenni ci interessano soprattutto i valori legati al mondo

del lavoro, la propensione alla determinazione e all'impegno, le prospettive future e, infine, i propositi relativi all'educazione della generazione futura.

Per quel che concerne i valori dell'attività professionale, anche la nostra inchiesta porta alla luce quella chiara pluralizzazione dei punti d'orientamento nella vita già riscontrata in parecchie altre ricerche. La rilevanza del mestiere svolto e della professione esercitata è diminuita in termini percentuali fra un'inchiesta e l'altra, si colloca comunque nel 2003 in quarta posizione in una classifica dei campi della vita rilevanti, a pari merito con la formazione scolastica. Un ambito, questo, che ha guadagnato in importanza fra il 1979 e il 1994. Alla propria famiglia, alle amicizie e alle conoscenze, come pure al tempo libero viene attribuita importanza da una quota maggiore di ventenni rispetto al passato. Alla domanda se continuerebbero ad essere attivi professionalmente anche se avessero a disposizione soldi a sufficienza per vivere come desiderano, rispondono con un sì sia nel 1994 che nel 2003 meno di 10 intervistati su 100 – una quota decisamente inferiore rispetto al 1979. Per contro, il 70% circa opterebbe per un lavoro a tempo parziale e il restante 20% continuerebbe a lavorare senza cambiar nulla. Anche per quel che concerne i valori legati al lavoro si osserva di principio una grande disponibilità all'impegno, correlata comunque con delle aspettative proporzionalmente elevate. Valori strumentali che lasciano principalmente supporre un impegno mirato principalmente al mantenimento del lavoro e dell'impiego non si collocano in primo piano, anche se la possibilità di un buon guadagno viene sottolineata maggiormente nel 2003 rispetto al 1994. In testa ai valori legati al mondo professionale si colloca stabilmente il valore affettivo del clima di

lavoro. Per il resto, i giovani desiderano confrontarsi con compiti percepiti come interessanti, amano aver un posto di lavoro che offra loro la possibilità di evolvere professionalmente e dove ci sia un riconoscimento di quanto prodotto, realizzato e raggiunto. Una posizione di rilievo la riveste anche – in modo illusorio – la sicurezza del posto di lavoro. Può preoccupare il fatto che il senso di responsabilità risulti piuttosto basso e che nell'insieme non si abbia l'impressione che ci sia nelle ventenni e nei ventenni uno spirito di intraprendenza particolarmente sviluppato. In tutti e tre gli anni in cui sono stati raccolti i dati, i valori legati al mondo del lavoro si sono rivelati estremamente stabili. E ciò, sebbene negli ultimi 25 anni ci sia stato un mutamento economico rilevante. Laddove sono presenti delle esperienze già fatte nel mondo del lavoro si registrano delle discrepanze fra i valori riferiti a questo microcosmo e le esperienze effettivamente avute. L'attività professionale deve poter essere percepita come sensata. Che ci sia una disponibilità di fondo all'impegno, si può dedurre dal consenso fatto riscontrare dall'enunciato secondo cui il lavoro rappresenta un dovere morale, consenso ancor maggiore nel 2003 rispetto al 1979 o al 1994. Forte risulta pure essere il piacere di poter essere efficiente e fornire un rendimento elevato, come pure la convinzione di non voler arrendersi in caso di insuccesso. Preoccupa invece la limitata disponibilità alla mobilità – presupposto oggi ancor più importante che in passato per il successo professionale. Anche da questa disposizione troviamo una conferma dell'elevata propensione alla sicurezza che caratterizza la gioventù svizzera nel 2003.

L'ottimismo legato alla professione

L'atteggiamento professionale della maggioranza delle ventenni e dei ventenni può essere definito

come fiducioso, ma accompagnato da un'ombra di scetticismo. Ad eccezione degli intervistati con una formazione scolastica di livello inferiore, la maggioranza è convinta di essere stata ben preparata da scuola e formazione professionale al resto della vita. Per quel che concerne il futuro in generale, un terzo circa dei giovani si dichiara, nel 2003, molto fiducioso, il 60% circa è piuttosto fiducioso. L'ottimismo generale è quindi un po' più accentuato rispetto all'ottimismo legato alla professione. La relazione fra i due aspetti è comunque molto stretta.

I valori legati all'educazione

Diamo un'occhiata, per concludere, ai valori che i nostri giovani reputano più o meno importanti per l'educazione della generazione futura. Non si riscontrano grandi differenze fra l'inchiesta del 1979, quella del 1994 e quella del 2003 per quel che concerne la graduatoria di importanza dei singoli aspetti. I piccoli cambiamenti delle percentuali di approvazione fra un anno di rilevamento e l'altro possono essere interpretati come delle leggere scosse di assestamento all'interno di un fenomeno sostanzialmente stabile. Va in ogni caso sottolineato come il senso di responsabilità, l'autonomia, l'altruismo e la tolleranza siano sempre in primo piano. Come per i genitori – e qui si può parlare di un dato estremamente significativo – valori legati all'autonomia vanno a braccetto con valori di rispetto del prossimo. I valori legati al conformismo rimangono anche nel 2003 fanalino di coda. Se paragoniamo i valori educativi dei giovani ventenni intervistati con quelli dei loro genitori, scopriamo tantissimi paralleli – nel 2003 ancor più che in passato. Anche la gioventù di inizio millennio non sembra quindi prepararsi alla rivoluzione. Cerca piuttosto di proseguire quanto intrapreso dai genitori.

LA POLITICA COME PARTE DELLA VITA

Alla base delle informazioni raccolte ci sono domande concernenti il mutamento e la costanza nella socializzazione politica, le forme di integrazione politica, gli obiettivi, gli orientamenti al cambiamento e al conservatorismo, la tendenza alla protesta e la fiducia dei giovani cittadini nel sistema politico svizzero. La fonte delle informazioni data 1979, 1983, 1994 e 2003.

Interesse politico e attività politica

La politica riveste una posizione di secondo piano nella vita del giovane adulto medio. Meno di un decimo degli intervistati attribuisce alla vita pubblica una certa importanza. L'attenzione rivolta alle tematiche politiche risulta accresciuta allorché ci sono avvenimenti particolari. Il trend a lungo termine indica un forte interesse nei confronti della politica da parte di circa dieci giovani su cento. Meno di trenta giovani su cento presentano invece un interesse medio nei confronti della cosa pubblica. I dati più recenti sembrano indicare una certa qual tendenza alla diminuzione dell'interesse da parte dei giovani nei confronti della politica. L'ipotesi secondo cui l'interesse politico è soggetto, più che in passato, a variazioni ricollegabili a fatti e avvenimenti dell'attualità o alla presenza dei temi politici nei massmedia, appare plausibile. In base a quanto affermano i giovani intervistati, la partecipazione attiva alla vita pubblica non ha subito mutazioni di rilievo nell'ultimo quarto di secolo. L'impegno attivo della generazione da noi osservata al microscopio continua ad essere limitato. A grandi linee trovano conferma i risultati ottenuti dai diversi studi condotti regolarmente sulla socializzazione politica.

Sia fra gli uomini che fra le donne sono le persone con una formazione scolastica di livello superiore ad occuparsi in maniera più intensa delle tematiche politiche.

- I giovani interessati alla politica vivono sovente in un ambiente sensibile e stimolante per ciò che riguarda le tematiche concernenti la cosa pubblica; può trattarsi della famiglia di origine come pure della cerchia delle amicizie o delle conoscenze.
- Chi si considera politicamente interessato si reputa anche maggiormente competente e osa esercitare la sua influenza in dosi maggiori rispetto a chi si occupa poco o non si occupa per nulla di politica. Disinteresse e passività politica vanno per contro mano nella mano.
- Attività istituzionali, quali la partecipazione regolare alle elezioni o alle votazioni, presuppongono un interesse politico generale di base. Ciò non è necessariamente il caso invece per attività politiche non istituzionalizzate, quali la partecipazione a dimostrazioni o azioni politiche simili.

Pretese dalla collettività: propositi politici

La soddisfazione nei confronti dello stato è sostanzialmente scarsa, può però venir definita come stabile nel tempo. L'insoddisfazione maggiore si riscontra fra chi ha dovuto subire direttamente le conseguenze della recessione economica, sia attraverso la disoccupazione sia attraverso l'obbligo di adattare i propri desideri formativi. Le prospettive economiche divenute negli ultimi venticinque anni viepiù incerte hanno reso le generazioni dei giovani degli ultimi 15 anni decisamente più insicure rispetto alle generazioni degli anni settanta e ottanta. L'orientamento verso i valori materiali non ha perso terreno nel trend a lungo termine, al contrario! La ricerca di una sicurezza materiale e un'identità

nazionale sono più che mai attuali. Lo spostamento verso destra nell'orientamento politico dei giovani è evidente. Sarebbe però errato concludere automaticamente in base a ciò che obiettivi politici idealistici-immateriali hanno perso importanza per i giovani. Un ambiente intatto e vivibile e un mondo in cui regna la pace si collocano ancora in cima alla lista degli obiettivi politici. Per le giovani, la parità fra uomo e donna è un tema più urgente di quanto non lo sia per i giovani di sesso maschile.

Ambito politico e forme di integrazione politica

L'ampliamento degli orizzonti politici avvenuto nell'ambito della globalizzazione ha comportato un cambiamento dei tradizionali modelli di identificazione a livello comunale o nazionale. La loro importanza non è andata perduta, è però mutata. Il piccolo mondo circostante rappresenta meno che in passato il punto di riferimento politico, continua invece a rivestire una grande importanza per le attività del quotidiano che concernono la società. Il principio del federalismo non viene in genere messo in discussione, il suo fascino, lo indica il trend a lungo termine, sembra essere in ribasso. Le giovani e i giovani che si esprimono per un maggior centralismo sono una minoranza, l'aumento delle preferenze che vanno in questa direzione è però indiscusso.

Il sospetto che ciò che concerne il Paese perda importanza a ragione di una crescente internazionalizzazione e globalizzazione, non trova conferma nei nostri dati. Il «nazionale» come modello di orientamento per il senso di appartenenza ha perso in importanza negli anni novanta, sta però vivendo nei primi anni del nuovo millennio una rinascita come forma di integrazione politica e sociale. Lo stato e la nazione vengono giudicati più che in passato sulla base delle presta-

zione e dei vantaggi che offrono. Nell'ultimo quarto di secolo, lo sguardo strumentale verso la cosa pubblica si è rafforzato. La richiesta di una maggior apertura del Paese in forma di adesioni ad organizzazioni internazionali o partecipazione attiva al processo di unione europea si è rafforzata fra le giovani e i giovani svizzeri negli anni ottanta e ha raggiunto il suo massimo a metà degli anni novanta. Da allora, è diminuita viepiù. Gli indicatori del 2003 al riguardo si collocano addirittura al di sotto delle cifre di un quarto di secolo prima. Se nel 1994 quattro ventenni su dieci potevano venir definiti come disposti ad un'apertura, nel 2003 sono solo due su dieci. Questo cambiamento di disposizione, con un passaggio da una pronunciata disponibilità all'apertura ad una chiara tendenza all'autonomia, colpisce particolarmente.

Fiducia nel sistema politico, inclinazione al cambiamento a fronte dell'inclinazione al conservatorismo, tendenza alla protesta?

Fiducia nel sistema politico atteggiamento verso il cambiamento o meno

Il sistema democratico svizzero gode stabilmente di grande accettazione fra le giovani e i giovani. Leggermente inferiore alla media è la fiducia nel sistema da parte di chi gradirebbe un maggior centralismo e da quelle persone, fra le favorevoli all'apertura, che risultano essere deluse dal corso politico del nostro Paese in ambito mondiale. Una tendenza chiara può venir osservata per ciò che riguarda orientamento e disponibilità alla protesta. La gioventù è oggi disposta più che in passato a far ricorso a mezzi politici anticonvenzionali per raggiungere gli obiettivi a cui mira o, perlomeno, è disposta a tollerarne il ricorso. Forme di protesta anticonvenzionali o forme in passato disapprovate in Svizzera, come gli scio-

peri o le dimostrazioni di piazza, hanno perso fra i giovani il loro carattere disdicevole o inopportuno. Le giovani generazioni di oggi le considerano piuttosto forme di partecipazione politica come altre. Questo nuovo atteggiamento nei confronti di modelli di espressione politica non convenzionali non deve venir confuso con un aumento dell'insoddisfazione politica. Le giovani e i giovani cittadini del 2003 si presentano effettivamente come più aperti verso le riforme e i cambiamenti dei loro pari età del 1979, sono però allo stesso tempo meno disposti ad avere dei cambiamenti politici rispetto ai ventenni e alle ventenni del 1994.

In conclusione

A differenza di quanto mostrano diversi studi di trend condotti in Germania, i nostri dati non presentano nessun chiaro malumore politico né un crescente allontanamento dal sistema politico. Malgrado le sue lacune e le sue imperfezioni, il sistema della democrazia semidiretta, con i suoi consolidati diritti di partecipazione per l'individuo, offre i presupposti per l'integrazione politica dei giovani adulti. Sarebbe palesemente sbagliato voler interpretare la partecipazione generalmente bassa dei giovani adulti alle elezioni o alle votazioni come un sintomo di insoddisfazione o distacco dal sistema politico. Parecchi elementi fanno piuttosto pensare che la certezza di poter attivarsi allorché lo si desidera personalmente o lo si ritiene importante, determina la legittimazione del sistema in dose maggiore di quanto non venga espresso dalla quota di partecipazione alle elezioni o alle votazioni.

